

NOTE SULLA FONTE BATTESIMALE DELLA PARROCCHIA DI S.MARIA DELLA STRADA DI TORREMAGGIORE.

Ignazio Silone, commentando ironicamente il contenuto di una lapide, lasciò scritto "Solo il marmo può dire certe cose senza arrossire", un' aforisma per cui potrebbe fare da contraltare "che il marmo con il suo contesto, può rappresentare un grattacapo per i posteri".

Prendiamo, per esempio, il contesto lapidario riportato alla base del piedistallo della fonte battesimale della nostra parrocchia di S. Maria della Strada che riporta:

"D.O.M PASQUIN PISCIOLOUS CIVIS FLORENTINU ARCHIPR HUIUS SACRITEMPLI SUISSUPTIBUS FACIENDUM CURAVIT 1004".

Stando a quanto riporta l' Avv. Mario Fiore in uno dei suoi scritti, Pasquin Pisciolus (cittadino di Fiorentino o di Firenze?) fu il primo Arciprete della nuova parrocchia di Santa Maria della Strada, eretta nell'ottobre del 1593 e che quel "1004" deve leggersi "1604" a causa di un'appendice poco visibile sopra il primo degli zeri. Considerato il fatto che sulla teoria dell'appendice poco visibile la cifra "millequattro" potrebbe anche leggersi 1064, 1604 o 1664, vogliamo dare una nostra versione a rigore di logica e secondo "scienza e coscienza".

Riportano gli Storici e studiosi di Matematica, che la numerazione in seguito denominata "araba" era conosciuta dai Babilonesi già nel primo secolo a.C. e che ad essa gli indiani nel quinto secolo d.C. vi aggiunsero la cifra "0" cioè lo "zero" sconosciuto nella numerazione greca ed in quella romana.

Nell'ottavo secolo d.C. il matematico arabo di Bagdad, Muhmad ibn Musà, detto "Al Kwvarizmi", la codificò in un trattato in seguito conosciuto nell'Occidente Cristiano come "codice di algoritmo" introducendo in Occidente l'algebra ed il sistema decimale posizionale per cui venne fatto oggetto di studio da parte dei matematici occidentali, anche se due secoli dopo.

Il Monaco francese, Gerberto d'Aurillac, che fu precettore del futuro imperatore del Sacro Romano Impero, Ottone terzo, trascorse parte della sua vita in Spagna, dove venne a contatto con alcuni matematici moreschi, apprendendo da costoro le loro scoperte in fatto di numerazione ed in seguito ne fece una comparazione tra questa e quella greco-romano, all'ora in auge nell' Occidente cristianizzato. In seguito Gerberto d'Aurillac, venne nominato da Ottone III prima, Arcivescovo di Reims e dopo, Arcivescovo di Ravenna e da questi importanti cattedre vescovili, divulgò la propria conoscenza in fatto di matematica e numerazione araba appresa dai Mori.

Alla morte di Papa Gregorio V, Gerberto di Aurillac, sempre per volontà dell'imperatore Ottone III, salì sul Soglio Pontificio diventando Papa col nome di Silvestro II e mantenne tale carica dall'anno 999 all'anno 1003, anno della sua morte. Fu un Pontefice talmente colto per il periodo in cui visse per aver frequentato le scuole arabe di Cordoba, allora le più avanzate.

Nulla toglie, perciò, che Silvestro II, forte della sua autorità e dell'approfondita conoscenza della numerazione araba, l'abbia imposta nelle chiese costruite durante il suo pontificato o negli anni immediatamente successivi.

Gerberto d'Aurillac-Silvestro II - fu il primo matematico a insegnare in alcune scuole d'Europa la matematica basata sul "codice di Algoritmo" e due secoli dopo che venne imposta nelle chiese la numerazione araba, Leonardo Pisano "figlio di Bonacci", in seguito passato alla Storia con il nome di "Fibonacci", nell'anno 1202 pubblicò il suo "Liber Abaci" che in seguito venne divulgato tra i mercanti italiani che frequentavano i porti ed i mercati arabi del Mediterraneo e qualche lustro dopo lo stesso Fibonacci sostenne le sue conoscenze, in un raffronto con i matematici a seguito dell'imperatore Federico II di Svevia.

E' opinabile, quindi, che il piedistallo della fonte battesimale di S. Maria, recante la data 1004, sia stato posto in essere durante l'ultimo decennio del sedicesimo secolo, quando la Chiesa venne elevata a dignità parrocchiale e venne traslato da un'altra chiesa.

Ma quale Chiesa?

Nella seconda metà del sedicesimo secolo era incombente la minaccia di un' invasione della penisola italiana da parte dei turchi, per cui dai vari vice re di Napoli, per ordini a loro impartiti da Madrid, si rese necessario sia fortificare il litorale adriatico e sia gli insediamenti urbani sprovvisti di mura.

In quella occasione Torremaggiore venne recintata da una cinta muraria all'interno della quale aggregata alla "Terra Vecchia", venne edificata la "Terra Nuova" che ospitò gli abitatori provenienti da Fiorentino, da Dragonara e da Cantigliano, fatti trasmigrare dalle autorità e dalle Leggi del tempo.

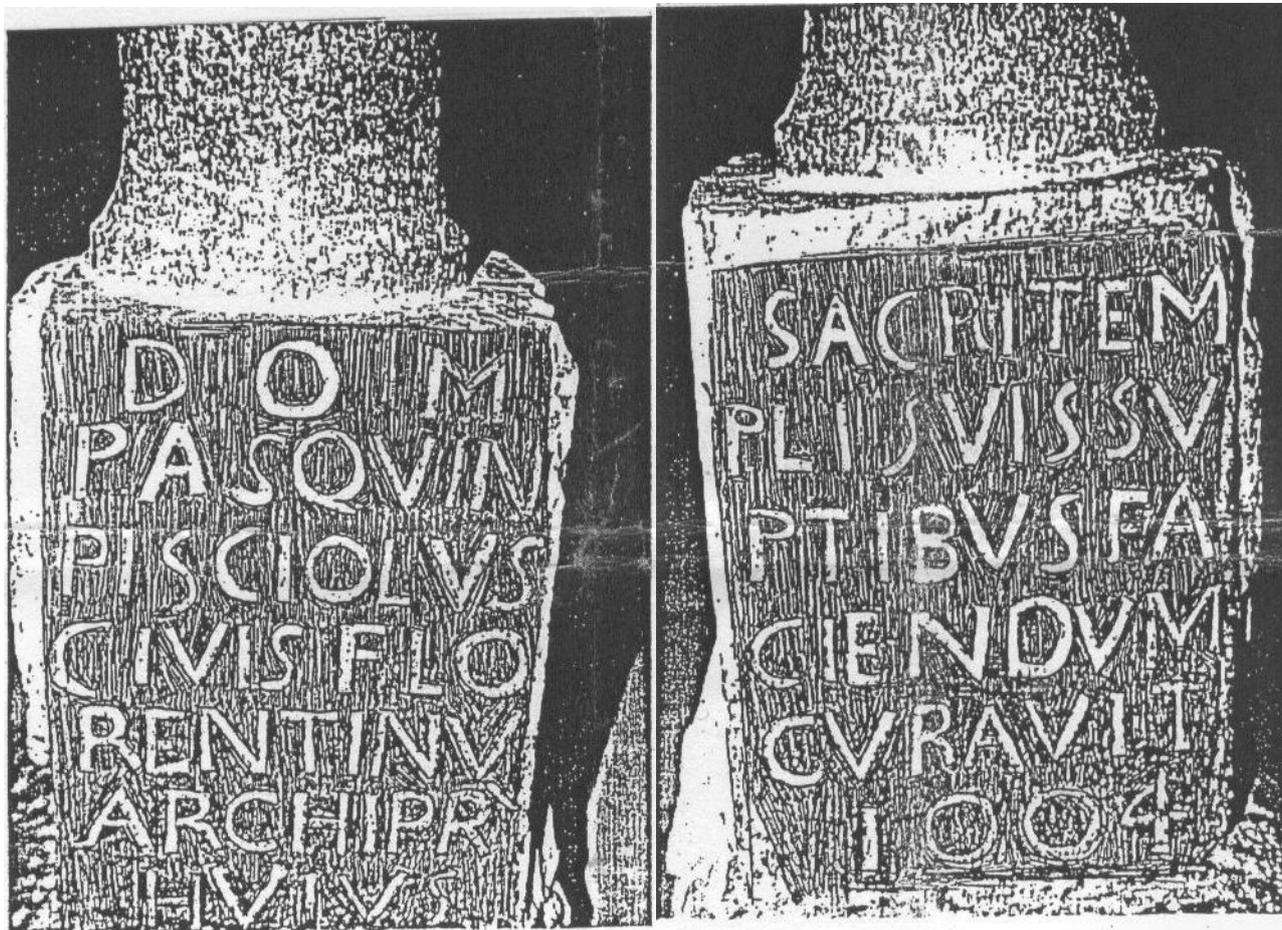
Già nel 1548, durante il Vicereame Revertera, il territorio di Cantigliano era stato accorpato a quello di Torremaggiore ragion per cui, dopo l'esodo degli abitanti, il sito urbano venne abbandonato a se stesso e a distanza di oltre 5 secoli se ne scorgono ancora i ruderi dove esso era edificato, in contrada " Signorella", a ridosso della masseria "Petrofiani".

Nei loro scritti sugli ultimi Saraceni di Lucera, sia Antonio Del Duca, sia Jean Marie Martin, parlano della chiesa di Santa Maria di Plantilleanum, i cui terreni, di proprietà della Chiesa della Trinità di Venosa, erano tenuti in fitto da un possidente saraceno in seguito convertitosi al cristianesimo. Ma dov'era ubicata la Chiesa?

Poichè la nostra Parrocchia di S.Maria è aggettivata "della Strada", come quella della diruta Cantigliano e la "strada" in questione è quella che anticamente collegava Troia a Lesina passando per Lucera, Fiorentino, Cantigliano e Civitate, si evince che Santa Maria di Plantilleanum era ubicata presso questa strada e che una volta sconscrata e diruta, da essa venne traslata nella nostra S.Maria della Strada quella pietra che ora funge da piedistallo della Fonte Battesimale, traslata, si intende, con tutto il contesto lapideo e la data.

Abbiamo rilevato quanto sopra descritto da: di Carl B. Bojer "Storia della matematica". Ed. ISEDI; 1976; da Gino Loria "Storia delle Matematiche" Ed. CISALPINO - Goliardica. 1982; da Montanelli - Gervaso "Storia d'Italia", affinché, leggendo questi libri, nessuno possa arrossire come il "marmo di Silone".

Publicato su www.dauniacom.net ottobre 2005



Le due immagini riproducono due delle quattro facciate del piedistallo in questione. Gli interspazi sono stati anneriti per far meglio risaltare i caratteri lapidei.